

ANDREA SATTA

SANDRO DONATI, HA 65 ANNI, NON HA IL FISICO DELL'ATLETA, MA LA TESTA SÌ. Dopo aver portato ai vertici mondiali il settore velocità della Federazione e seguito il mezzofondo negli anni d'oro di Mei e Sabia, attualmente è consulente della Wada, l'agenzia mondiale antidoping. A ventitré anni dall'introvabile *Campioni senza valore*, esce *Lo sport del doping*, uno spietato libro denuncia che racchiude una vita spesa in solitudine contro la disonestà e la bulimia di successo. Come pediatra e come appassionato di bicicletta e ciclismo ho voluto leggerlo. Tutti i nostri bambini, (perché è bello e perché non sappiamo dove lasciarli finché la sera non torniamo a casa), praticano almeno uno sport, spesso con passione, a volte con destino agonistico e quello che ho letto è sconvolgente. Da questo libro si estrae più di ogni altra cosa l'assenza dell'etica, l'elemento più venduto alla nostra anima quando proponiamo ai bambini una disciplina sportiva. Le righe di Donati sono un'accusa gravissima ai vertici del Coni e di molte Federazioni, ai professori Conconi e Ferrari e comunque a tutto un ambiente che, nell'imbroglione teso ad ottenere risultati e medaglie, è cresciuto e prosperato.

Due i meccanismi principali del doping: uno per aumentare le masse muscolari fino a livelli mostruosi tramite gli ormoni anabolizzanti e l'altro per diminuire il senso di fatica ossigenando di più la macchina uomo grazie ad un ormone, la Eritropoietina (normalmente prodotta dall'organismo). La Eritropoietina, aggiunta artificialmente, incrementa la produzione di globuli rossi con migliore ossigenazione dei muscoli. Insieme all'aumento del rendimento della macchina muscolare l'ematocrito (la parte corpuscolata del sangue, cioè globuli rossi + globuli bianchi + piastrine, la parte non corpuscolata è il plasma), schizza ben oltre il 50% (dal 40/42% fisiologico, un po' di più comunque nell'atleta), il sangue si fa più denso con rischio di trombosi e infarti.

Sandro, credi ancora nello sport?

«Sì, c'è sempre la possibilità di capire gli errori e cambiare».

E... mi citi un po' di atleti che hanno avuto così tanta coerenza ed onestà e forza da rinunciare a trionfi e medaglie pur di fare a meno del doping?

«Stefano Mei, che era già un fuoriclasse, che col doping sarebbe diventato un dominatore e Donato Sabia, un grande "ottocentista" che considero un eroe sconosciuto».

Cosa rispondi a chi si trincerava dietro la motivazione che certe pratiche dopanti sono state utilizzate quando ancora non erano proibite?

«Che è un'ipocrita. Chi dice una cosa del genere rivela la propria tendenza a cercare tutti trucchi possibili per emergere, come successe con l'emotrasfusione».

E l'ostracismo a Zdenek Zeman cui, come racconti, venne perfino impedito dal Coni di tenere una lezione a dei corsisti e poi te lo sei ritrovato seduto tra i banchi degli allievi?

«È la scia per capire che gran parte del mondo del calcio sta dall'altra parte della barricata. D'altronde basta vedere le muscolature ipertrofiche e le velocità di gioco vertiginose, l'aggressività dei calciatori. È evidente che sono il frutto di trattamenti ormonali».

Un ragazzo che va a fare sport oggi, deve temere di essere vittima di personaggi senza scrupoli che lo porteranno a doparsi per riuscire ad ottenere risultati?

«Dipende dalle specialità sportive, la situazione non è uguale dappertutto, ma consiglieri caute-la...».

Parli spesso di «stampa sportiva connivente». Non è strano aver trovato così poco coraggio in giro?

«Io non lo so se è strano, fatto è che nel giornalismo sportivo la connivenza è stata una regola storica. Ora nella carta stampata comincia ad esserci un po' di cautela perché si deve lasciare nero su bianco, non così nei giornalisti televisivi, motivati dalle loro stesse reti che investendo sugli eventi sportivi attendono ritorni pubblicitari».

Perché l'atletica italiana non produce più talenti?

«Le cause sono diverse, il tempo pieno nelle scuole ha ridotto le ore di luce da dedicare all'atletica. La carenza di impianti coperti ha fatto il resto e poi invece di utilizzare la popolarità dell'atletica nei suoi anni di successi, con nuovi allenatori e nuovi giudici di gara, si è intrapresa una politica di protagonismo e superbia che ha ignorato e svuotato le società di base».

Qual è stato l'apporto di «Liberà» nella tua battaglia?

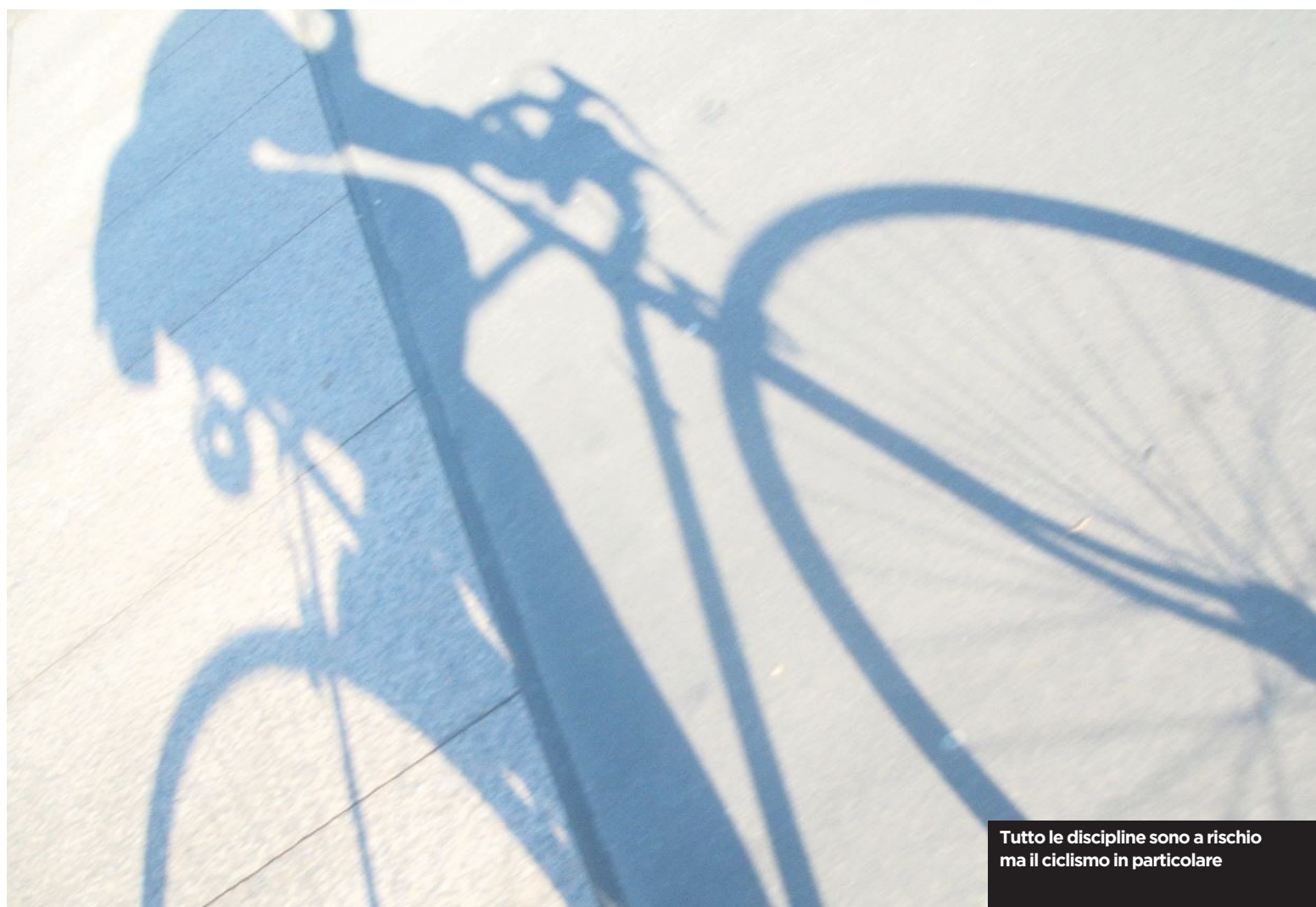
Molto importante. Don Ciotti e Libera mi hanno teso la mano nel momento del mio maggiore isolamento.

Non sei per niente sorpreso della vicenda Arm-...

«Don Ciotti e Libera mi sono stati vicini quando erano spariti tutti, proprio tutti, lasciandomi da solo»

«Ecco come hanno ucciso lo sport»

Intervista a Sandro Donati, una vita spesa a denunciare i casi di doping



Tutto le discipline sono a rischio ma il ciclismo in particolare

È stato emarginato per i suoi j'accuse ai vertici del Coni e delle Federazioni. Ora è consulente Wada, il centro mondiale antidoping E pubblica un libro che farà tremare i falsi campioni e chi ha permesso il dilagare di un cancro

strong?

«Di Lance Armstrong possono rimanere sorpresi gli ingenui e quelli che cadono sempre dalle nuvole».

Oggi si fanno i controlli antidoping a sorpresa?

«No, ed è questo il punto. Il sistema sportivo tutela se stesso ed evita quasi del tutto i controlli a sorpresa».

Anabolizzanti per gli sport di potenza (velocità) e Epo (per quelli di resistenza), giusto? Si può dire che il ciclismo non è un mondo peggiore degli altri, ma solo quello dove è più «necessario» doparsi?

«Il ciclismo dovrebbe riflettere sulla esagerazione del calendario delle gare. Ma il ciclismo fa da paravento ad un problema che riguarda molti altri sport».

In una Milano - Sanremo combattutissima, 280 km a 40 all'ora, tutti divisi in gruppetti, a parità di vento, di allenamento e di qualunque altra condizione, con quanto ritardo arriverebbe un «non dopato» rispetto ad un ciclista che si aiuta con il doping?

«Be', chi non è dopato accumulerebbe un quarto d'ora di ritardo...»

Devo confessarti che sono così tanto appassionato di ciclismo che vedere in tutti quelli che corrono una massa di imbroglioni non ce la faccio ...



I NUMERI

Un mercato che fattura 425 milioni di euro l'anno

Oltre 100 inchieste giudiziarie, circa 105 milioni di dosi di farmaci usati per doping sequestrati dal 2000 (in media 8 milioni di dosi l'anno): in Italia nel solo 2011 il consumo di farmaci e sostanze è stato stimato in almeno 371 milioni di dosi, pari ad un costo di annuo di circa 425 milioni di euro. Un consumo riferibile a circa 185mila praticanti le diverse attività sportive e a circa 69mila praticanti il body building, per un totale nazionale stimabile, come minimo, in 254mila assuntori. Cifre, numeri ed inchieste per fotografare e valutare l'attuale diffusione del doping in Italia denunciati da Libera in occasione della presentazione lunedì scorso del libro di Sandro Donati. Alla iniziativa hanno partecipato il presidente nazionale di Libera don Luigi Ciotti e il comandante nazionale dei Nas generale Cosimo Piccinno.

«Agli atleti bisogna dare una mano. Controlli più severi e non basati solo sull'antidoping delle urine aiuterebbero quelli che vogliono avere coraggio. Molti realmente lo subiscono, il doping».

Secondo te senza doping non si sarebbe mai scesi sotto i 10 netti nei 100 metri?

«Be', un velocista del talento di Bolt, forse sì, forse anche sotto i 9.90 (ma Bolt fa meno di 9.58 ...) pochissimi altri appena meno 10 netti ...»

Il doping non è un fatto solo italiano, tu parli di Martti Vainio, di Ben Johnson, di Florence Griffith e di lanciatori dell'Est Europa, ma anche di Alberto Co-va, Salvatore Antibo, Gabriella Dorio e di una infinità di ciclisti italiani da Rebellin a Pantani, dello sci nordico, e il calcio è immune?

«Ma no, assolutamente, basta paragonare le partite di oggi con quelle di trent'anni fa, i calciatori di allora avevano le cosce dei mezzofondisti ...»

Sei stato tu a scoprire il falso bronzo di Evangelisti agli Europei di Atletica a Roma nell'87, cinquanta centimetri corretti fino alla medaglia...

«Io sono un pratico, molto più che un moralizzatore e distinguo fra la cosa reale e la prestazione posticcia, precaria e ingannevole dalla quale si fa un gran botto quando si cade».

Cosa succederà ora? Sei pronto alle querele?

«Molti minacciano querele, ma le querele arrivano raramente. Poi ci sono quelli che si muovono con soldi pubblici pagando lautamente gli avvocati e sono dei vigliacchi. È chiaro che a me, che sono un semplice cittadino, potrebbero provocare dei problemi. Io, però, so bene quello che dico. E non ho paura».

«Possono anche querelarmi, sono un semplice cittadino e non ho grandi avvocati. Ma sono certo di quello che dico»